

TEATRO
CINEMA
MUSICA

Molte Fedi Moni Ovadia protagonista stasera al Serassi di Villa d'Almè
«Credo che la pace arriverà solo quando vivremo da stranieri tra stranieri»

Un Esodo da ridere

Parla ebraico e greco moderno in modo fluente. Cita i passi della Bibbia e della Torah a memoria. Moni Ovadia si muove con facilità tra i testi sacri, pur non credendo in Dio. È agnostico. «Mi occupo delle cose degli uomini — dice —. Non sono religioso, ma mi interessa la spiritualità, che è la ricerca del senso interiore». L'artista, stasera alle 20.45, sarà al Serassi di Villa d'Almè per «richiamare in modo radicale il bisogno di umanità». E lo farà a suo modo, umoristico e paradossale, prendendo in prestito la cultura yiddish. In scena per «Dio ride. Nish koshe» ci sarà lui. Dopo venticinque anni da «Oylem Goylem», rindossa i panni dell'ebreo errante Simkha Rabinovich, accanto ai compagni di strada, cinque musicisti. Da una zattera in forma di piccola scena, racconterà l'esodo ebraico, tra nuove storielle e canzoni. Se i protagonisti sono gli stessi di anni fa, la scenografia alle spalle cambia: c'è un muro, quello di Palestina, su cui vengono proiettate le immagini dell'ebraismo della diaspora sovrapposte a quelle della segregazione del popolo palestinese. Inserito nella rassegna di Molte fedi sotto lo stesso cielo, lo spettacolo (ingresso 15 euro, ridotto a 10 euro per i possessori delle card) ruota attorno alla narrazione del personaggio Rabinovich, che «voleva disperdersi nella spiritualità libera, dopo aver



In scena
Moni Ovadia,
protagonista
di «Dio ride.
Nish koshe»
indossa
I panni
dell'ebreo
errante
Simkha
Rabinovich.
Lo spettacolo
si svolgerà
stasera
alle 20.45
al Serassi
di Villa d'Almè
(foto Favretto)

raccontato la gloria dell'esilio, ma è stato fermato da muri — racconta Moni Ovadia —. Il tema è la condizione umoristico paradossale dell'esodo contrapposta ai tentativi di occlusione nazionale o nazionalista».

La diaspora e il muro palestinese diventano «paradigma di tutti i muri che per alcuni servono quale soluzione alle questioni tra popoli, mentre credo che la pace arriverà quando vivremo da stranieri tra stranieri», continua l'attore. Ovadia tornerà giovedì 27 settembre, alle 18, per aprire il ciclo delle Meditazioni all'abbazia di Sant'Egidio a Fontanella di Sotto il Monte. Al centro della sua riflessione «l'amore, che non è un senti-

mento — anticipa — portatore di umanità. Nel versetto 19 del Levitico si legge amerai il prossimo tuo come te stesso, nel senso che sei te stesso quando ami l'altro, quando assumi la responsabilità del suo volto come priorità. Si è portatori di umanità, rispetto e accoglienza e io dico in un tempo in cui c'è chi sventola il Vangelo per sostenere il respingimento dell'ultimo».

Dopo la meditazione, l'attore sarà alle 20.45 al cineteatro Carisma di Gorlago per la rassegna Flato ai Libri. In quell'occasione parlerà di esilio attraverso i testi di Claudio Magris. Riprenderà le parole di «Lontano da dove», che lo ispirò per il primo spettacolo «Dalla sabbia dal tempo», e di

«Danubio», da cui trasse spunto per «Dybbuk», spettacolo sull'Olocausto, e di «Infinito viaggiare», «con Un popolo di solitari — conclude — la cosa più bella scritta da un non ebreo sugli ebrei».

Daniela Morandi

© RIPRODUZIONE RISERVATA